

→ **Ribelli e «sciacalli»** Chi sono, che vogliono i ragazzi della rivolta che incendia la Gran Bretagna

Generazione senza speranze

CLAUDIA STAMERRA
LONDRA

Non è stato altro che il momento in cui è uscita fuori la rabbia». È il giorno dopo la notte calda di Londra, il ragazzo che parla è alto e ha circa vent'anni, è vestito con un paio di jeans e una maglietta marrone, non vuole dire come si chiama. Ha il passaporto britannico ma la sua famiglia viene dai Caraibi, come tante altre che oggi vivono e lavorano nella metropoli e che si sono trasferite qui decenni fa, provenienti da quelle che un tempo erano le colonie. Vive in un quartiere a sud, uno dei tanti vicino a Clapham Junction, una delle zone dove sono scoppiati i disordini dei nuovi *riots*, ragazzi che hanno preso di mira interi edifici e svaligiato negozi. Parla ad alta voce quasi gridando, poco lontano ci sono cordoni di poliziotti. Dall'altra parte della strada si affaccia un palazzo marrone ridotto ad uno scheletro, ormai si vedono solo i buchi di quelle che fino a qualche giorno prima fa erano state le finestre dell'edificio.

«Io dico solo che ad un certo punto arriva il momento in cui uno vede l'occasione giusta per far uscire fuori la rabbia, e non ci si può fare niente anche se c'è la polizia. E allora succedono cose come quelle che sono accadute qui in questi giorni. Le conseguenze sono quelle che vedi anche adesso».

Da dove arriva la rabbia di cui parli?
«Inutile fare finta che tutto vada bene. Quando gli immigrati di origine africana o caraibica si trasferirono qui in passato e volevano mandare i loro figli a scuola, si sentirono rispondere "ehi *man*, non c'è posto". Insomma, nessuno si fece in quattro anche se i bambini avevano bisogno di asili e scuole elementari. Loro non se le potevano permettere le scuole private inglesi, era impossibile».

Intendi dire che già allora era difficile entrare veramente nella società?

«Intendo dire che c'erano dei confini e che non si potevano oltrepassare. Almeno non li poteva oltrepassare uno qualunque che veniva da un altro mondo. Intendo dire che ci sono dei confini e che non si possono oltrepassare».



Vetrina in frantumi di un negozio assaltato nella zona est di Londra

Intervista a un "incappucciato"

«La nostra violenza viene dalla rabbia di sentirci esclusi»

Ti senti discriminato?

«Io sono *black* e questo si vede. Ma se uno viene da un certo quartiere e non ha i soldi e non conosce la gente giusta, questo sistema di istruzione non ti aiuta, anzi ti respinge. È pieno in giro di ragazzi della mia età e anche molto più giovani che vivono qui vicino e che sono stati diseducati. Io mi sono interessato al problema degli immigrati, per esempio di quelli caraibici. È la mia gente. Beh, a nessuno è mai importato molto della loro istruzione o di quella dei loro figli».

Che cosa intendi in particolare?

«Frequentare una buona scuola costa troppo in Inghilterra, pochi se lo possono permettere. Io ho studiato in una scuola professionale che funzionava con i soldi dello Stato e non ho pagato niente, ma senza i fondi del comune non avrei nessuna istruzione. Se persone abbandonate a se stesse e senza nessuna prospettiva poi un giorno danno sfogo a rabbia e frustrazione in un Paese che non riesce a provvedere in nessun modo a loro... capisci cosa intendo? Tanto

sanno che in ogni caso trovare lavoro è difficile, se non hai studiato nelle scuole giuste è impossibile».

Pensi che i *rioters* siano solo dei ladroncini oppure che ci sia qualche problema più profondo alla base di questa violenza?

«Io penso che prima di tutto bisogna guardare il posto dove uno è cresciuto, l'ambiente che ha frequentato, perché è quello al quale uno poi appartiene tutta la vita. Io sto parlando di palazzi dove è normale che ogni tanto si spari e dove girano molti coltelli, lavorano in pochi. Anche se poi finisce che ti prendono perché ci sono le Cctv, le telecamere a circuito chiuso. Quindi nessuno ci fa più caso, dopo un po' diventa normale. Poi essere poveri in mezzo ai ricchi ti fa sentire ancora peggio, ti senti nessuno».

Lavori?

«Non ancora, ho appena finito la scuola professionale e sto cercando lavoro, ma non so se lo troverò. C'è la crisi qui, è sempre più difficile». Intorno si forma un piccolo gruppo di giovani curiosi, nasce un dibattito sui *riots*. Poco dopo arriva un agente della Met e scioglie la riunione. Gli animi si stavano scaldando. ♦